



SERIE b

project, realization **Kinkaleri /Matteo Bambi, Luca Camilletti, Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco, Cristina Rizzo** | con **Marco Mazzoni, Cristina Rizzo** | with **Marco Mazzoni, Cristina Rizzo** | audio composition performed live **Discogirotto** | production **Kinkaleri – 2003** | with the support of **MiBAC – Dipartimento dello Spettacolo, Regione Toscana**

Forty-five minutes.

The definition of a space for some choreographic actions.

A circumscribed dialogue between movement and sound.

Two + two. Two musicians + two dancers.

Four people decide to share with one accord a compositional system.

The performance is there.

All the possible variables are not but exist as a feature of the improvisation.

All at once.

The matter deals with the folds of an acoustic/dynamic grammar, fixing its own free-fall syntax.

The game is played by sticking to the rules only.

ESTRATTI STAMPA

Kinkaleri - Il ballo dell'angoscia

di Massimo Marino – L'Unità, 5 settembre 2004

BOLOGNA – Un corpo in terra. Caduto. Come un cadavere. Una musica inquieta, note, parole spezzate, qualche accenno di urlo sommesso. Un'angoscia sottile sotto una danza astratta. Non si può non pensare alle immagini dell'Ossezia viste poco prima in televisione: i corpicini feriti, straziati, allineati al suolo, abbracciati, pianti in modo sconsolato. La compagnia Kinkaleri apre il festival Danza Urbana nel cortile di Palazzo d'Accursio e subito ci colpisce con un'ennesima variazione su temi frequentati con furente rigore e geometrica immaginazione da anni: come in "Otto", corpi che attraversano lo spazio e cadono, colpiti da non si sa cosa. Da non si sa chi, la paura post 11 settembre, l'ombra del terrorismo, il non senso trasfigurati in partiture fisiche, trattenute, algide, vitalissime, grottesche. Ma in questo "Serie b" c'è anche un altro elemento: l'improvvisazione di due danzatori e dei due dj Discogirotto, che inventano suoni citando, mescolando, campionando, ricercando, manipolando. I corpi invadono lo spazio con traiettorie nette e reagiscono agli stimoli sonori incespicando, vacillando, cercando un difficile equilibrio. Lo spettacolo si fa sotto gli occhi degli spettatori con un procedere apparentemente imperturbabile, in realtà aperto a un divenire continuo. La terra risucchia le energie. I corpi cadono, di tanto in tanto, o saggiano la possibilità di elevarsi, con movimenti di ragno, con pause di ascolto di un suolo che pare non voler mollar la presa. I danzatori sembrano portati, agiti da forze che fanno il corpo bello proprio perché lotta, resiste, cerca di guadagnare spazio e momenti di respiro. Intorno il pubblico è assiepato: forse cinquecento, forse più, sono gli spettatori.